



REGIONE DELLA PUGLIA

ESTRATTO DALLE DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO REGIONALE

ADUNANZA DEL 10 Marzo 1994

N. 828 Reg. deliberazioni

OGGETTO: "Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta"

L'anno millenovecento novantaquattro il giorno dieci del mese di marzo alle ore 10,00, in Bari, nella Sala delle adunanze del Consiglio Regionale, in seduta pubblica si è riunito il

CONSIGLIO REGIONALE

sotto la presidenza del Sig. dott. Cosimo Convertino
 Vice Presidenti i sigg. dott. Domenico Albano - prof. Marcello Strazzeri
 Consiglieri Segretari i sigg. sig. Raffaele Fitto - ins. Giovanni Mastrangelo
 e con l'assistenza:
 - del Coordinatore del Settore Segreteria del Consiglio dott. Renato Guaccero
 - del Responsabile dell'Ufficio Aula e Resocontazione Silvana Vernola

I Signori Consiglieri sono presenti o assenti come segue:

	Presenti	Assenti		Presenti	Assenti
1) ALBANO Domenico	h		26) GODELLI Silvia	h	
2) ANGIULI Vito	h		27) INTRONA Onofrio		h
3) ANNESE Mario		h	28) LIA Cesare	h	
4) APRILE Leonardo	h		29) MACRI' Camillo		
5) ARMENISE Nicola		h	30) MARTELLOTTA Giuseppe	h	
6) BALDUCCI Enrico	h		31) MARZO Corradino	h	
7) BELARDI Raffaele		h	32) MASSAFRA Isabella	h	
8) BELLOMO Michele	h		33) MASTRANGELO Giovanni	h	
9) BIANCO Stefano	h		34) MINISCHETTI Luigi	h	
10) BRUNO Antonio		h	35) OCCHIOFINO Nicola	h	
11) CARROZZO Gaetano	h		36) PAOLUCCI Roberto		h
12) COLANGELO Sabino	h		37) PIZZICOLI Michele	h	
13) COLOGNO Michele	h		38) POTI' Vittorio	h	
14) CONVERTINO Cosimo	h		39) PUGLIESE Girolamo		h
15) COPERTINO Giovanni	h		40) SABATO Giovanni	h	
16) DE CRISTOFARO Mario		h	41) SAVINO Vito	h	
17) DE LUCIA Francesco	h		42) SILVESTRI Antonio	h	
18) DI CAGNO Nicola	h		43) STANO Giulio	h	
19) DI GIOIA Pasquale	h		44) STEFANETTI Armando	h	
20) DIPIETRANGELO Carmine	h		45) STRAZZERI Marcello	h	
21) FERLICCHIA Luigi	h		46) TAGLIENTE Nicola	h	
22) FESTINANTE Luigi	h		47) TARQUINIO Lucio		h
23) FITTO Raffaele	h		48) TEDESCO Alberto	h	
24) FUSILLO Nicola	h		49) TONDO Antonio		
25) GIANGROSSI Luigi	h		50) ZINGRILLO Giuseppe		

A relazione del Sig. Presidente, il quale informa l'Assemblea che primo argomento in discussione è "Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta".

Dà la parola al Presidente della Giunta, avv. Giuseppe Martellotta, il quale dà lettura del suo programma.
(Sostituzione alla Presidenza del Presidente Convertino con il Vice Presidente Strazzeri)

- OMISSIS -

Segue il dibattito (durante il quale si registra una breve sostituzione alla Presidenza del Vice Presidente Strazzeri con il Vice Presidente Albano).

- OMISSIS -

Seguono le dichiarazioni di voto.

- OMISSIS -

Il Presidente comunica all'Assemblea che, ai sensi dell'art. 40 dello Statuto della Regione Puglia, la votazione sul programma avviene per appello nominale. I favorevoli devono dire "sì", i contrari devono dire "no". Il Consigliere Segretario Mastrangelo procede all'appello nominale, iniziando dal Cons. Dipietrangelo, nominativo estratto a sorte a norma di Regolamento.

Al termine, il Presidente comunica il risultato della votazione:

PRESENTI 35

VOTANTI 34

ASTENUTI 1 (Presidente Strazzeri)

Hanno votato "sì" 25 Consiglieri

Hanno votato "no" 9 Consiglieri (Angiuli, Carrozzo, Colangelo, Dipietrangelo, Godelli, Mastrangelo, Occhiofino, Pizzicoli, Stefanetti).

(Sono risultati assenti dall'Aula al momento del voto i Consiglieri Convertino, Di Gioia, Macrì, Massafra, Tedesco e Zingrillo).

Il Presidente, pertanto, dichiara approvate le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, allegate alla presente delibera e di essa facenti parte integrante.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
(dott. Cosimo Convertino)

IL VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
(prof. Marcello Strazzeri)



IL VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
(dott. Domenico Albano)

I CONSIGLIERI SEGRETARI
(sig. Raffaele Fitto-insa. Giovanni Mastrangelo)

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO
(dott. Renato Guaccero)

ART. 40, 4° COMMA STATUTO

**PROGRAMMA DELLA GIUNTA REGIONALE
ILLUSTRATO DAL PRESIDENTE MARTELLOTTA**

Signor Presidente, Colleghi Consiglieri

questa seduta del Consiglio regionale, il cui oggetto ha di per sé valore e significato di grande rilievo, si svolge in un momento molto delicato della vita dell'intero Paese nel cuore di una particolare campagna elettorale.

Tale circostanza determina al tempo stesso l'importanza ed il limite di questa seduta.

La prima è data dai nodi da sciogliere nel breve arco di tempo che ci sta davanti.

I nodi sono ineludibili e vanno, perciò, affrontati e sciolti con impegno non comune, responsabilità profonda e decisione ferma.

Diversamente, non solo faremmo perdere alla Puglia una quota non trascurabile di risorse europee, uniche utili per azioni di sviluppo, ma anche costringeremmo il prossimo Consiglio ad avviare un nuovo lavoro in condizioni di relativa normalità, solo dopo aver dedicato un tempo non certo breve alla soluzione dei problemi di oggi che, intanto, si saranno ulteriormente aggravati.

I nodi restano essenzialmente quattro: 1) l'attuazione del piano di risanamento finanziario; 2) la definizione puntuale ed efficace del Piano Operativo Plurifondo per l'acquisizione e l'impiego di risorse comunitarie nell'ambito di un documento programmatico che delinei obiettivi ed azioni incisivi nell'arco temporale del POP 94 - 99, con le necessarie modifiche legislative in ordine a procedure operative e a tipologie d'interventi; 3) il conseguente riassetto organizzativo ed operativo della struttura regionale nella prospettiva della rivitalizzazione di tutto il sistema delle autonomie pugliesi con le connesse decisioni in materia di deleghe di funzioni amministrative; 4) la definizione ed il varo di piani di settore di rilevanza strategica, sulla base di nuove discipline normative, tra i quali hanno priorità assoluta quello della formazione professionale e quello sanitario, nonché di interventi mirati per situazioni di emergenza determinate da problemi da affrontare e da scadenze da rispettare.

Il limite di questa seduta e degli impegni che nella stessa si vengono ad assumere sta negli indubbi riflessi che i risultati dell'ormai prossima consultazione elettorale potrebbero produrre sulle volontà e, finanche, sugli umori dei Gruppi politici presenti in Consiglio.

Di fronte all'incertezza di cui non è dato neanche di prevedere il grado, tanto è fluida la situazione sotto vari punti di vista per il nuovo meccanismo elettorale, un solo dato resta, in ogni caso, incontrovertibile che, se condiviso da tutti, deve naturalmente portare a logiche conseguenze.

Il dato è che il rinnovo del Consiglio regionale non potrà non svolgersi che con il sistema elettorale di cui si dovrà occupare il nuovo Parlamento.

Per diversi motivi, che ora non è certo il caso né di evocare né tanto meno di illustrare, non pare immaginabile neanche una forzata conclusione di questa legislatura per l'elezione del nuovo Consiglio con un sistema elettorale abrogato direttamente dalla volontà popolare nella sua sovranità, pur ammettendo l'ipotesi, in verità infondata, di tempi brevi in caso di ricorso allo scioglimento anticipato del Consiglio.

Alla possibile decisione di chiudere questa legislatura si può, quindi pervenire realisticamente e coerentemente solo con l'entrata in vigore del nuovo sistema elettorale regionale.

A tal fine occorrerà almeno un tempo puramente tecnico e non politico, per il momento in cui viviamo.

Il Manifesto della Regioni Italiane, approvato il 2 marzo

scorso dai Presidenti delle Regioni Italiane e delle Province autonome, nel rilevare l'esigenza che con l'insediamento del nuovo Parlamento venga tradotto senza indugi il progetto varato dalla Commissione Bicamerale sulla riforma dello Stato in un disegno di legge costituzionale cui dare esito spedito, sottolinea l'esigenza che nei primi cento giorni della nuova legislatura parlamentare si provveda alla riforma elettorale dei Consigli regionali in senso maggioritario, alla riforma della finanza regionale, alla riforma dei rapporti tra Stato e Regioni.

In attesa di tali adempimenti, questa Giunta e questo Consiglio, pur nella diversità di ruoli e responsabilità, debbono sentirsi impegnati fortemente a risolvere i nodi richiamati innanzi con ovvia priorità assoluta per il risanamento finanziario.

Con l'entrata in vigore della nuova legge elettorale regionale si terrà un'apposita seduta del Consiglio regionale, si valuterà, con serenità obiettività e responsabilità la situazione anche alla luce delle azioni compiute e di quelle avviate e si deciderà di conseguenza nel solo ed esclusivo interesse superiore della comunità pugliese.

Fino ad allora, non debbono esserci pause immotivate quanto perniciose, tentennamenti inspiegabili quanto dannosi, divagazioni gratuite quanto irresponsabili.

Anche il tempo degli interventi in sede di Consiglio e delle sue articolazioni potrebbe essere misurato per consentire ogni utile apporto al fine di evidenziare ciò che è essenziale, valido, efficace, giusto.

Il tutto per nostra autodisciplina e autodecisione, nel nome di quella che resta e si conferma la prima di tutte le riforme, qual è quella dei comportamenti.

Solo così si potrà consegnare una Regione gestibile a merito, se mai qualcuno vorrà benevolmente rilevarne traccia, non della Giunta o di alcuni Gruppi politici bensì dell'intero Consiglio come segno tangibile di recupero e di eloquente testimonianza del valore insopprimibile delle istituzioni democratiche che sanno ritrovare volontà e capacità di risalire la china, invertire tendenze senza sbocco o di paralisi, intraprendere un nuovo cammino di favorevoli prospettive anche per concorrere a ravviare la fiducia e la speranza in tutto e di tutto il tessuto sociale pugliese.

Per quanto riguarda più specificamente il risanamento finanziario, va subito rilevato che il bilancio di previsione per l'anno in corso registrerà le postazioni contabili del concreto avvio del relativo piano per il cui completamento sono in corso di definizione, in questi giorni, riscontri incrociati tra la Regione e gli Istituti di Credito in materia di credito agrario e di credito edilizio a tutto il 1993.

Dalla precedente Giunta, alla quale questa si ricollega per le forze che la sostengono e per i fondamentali indirizzi operativi, sono stati compiuti gli atti e le iniziative di carattere giuridico e contabile per l'effettiva attuazione del piano di risanamento.

E' un piano che, per richiedere necessariamente drastiche misure di contenimento della spesa corrente e di disattivazione di tante politiche settoriali per il pagamento delle esposizioni pregresse, impone una rivisitazione complessiva del quadro normativo.

Solo dal 1996 si potranno registrare spazi di manovra con le risorse del bilancio senza vincolo di destinazione.

Fino ad allora occorrerà, anche con la rideterminazione del quadro normativo, individuare tutte le forme possibili di iniziativa politica e progettuale per colmare i vuoti connessi alla indisponibilità di mezzi finanziari.

Oggi, quindi, soltanto dai fondi europei è, possibile trarre linfa per evitare la paralisi.

Due considerazioni di fondo vanno tenute presenti per l'adempimento che riguarda la proposta della Puglia relativa al cosiddetto FOF 94-99 articolato, secondo la traduzione nazionale delle disposizioni europee, in due trienni, di cui il primo (94 - 96) può ritenersi anche come fase sperimentale di un nuovo modo di procedere che ben può essere assunto come modulo base o modello generale da adottare per l'impiego di tutte le risorse regionali.

Tanto si potrà fare con le necessarie e graduali modifiche di ogni ordine e grado nel campo delle politiche settoriali, in quello delle procedure di impiego delle risorse e di controllo dei risultati nonché in quello dell'impostazione degli stessi documenti contabili.

Come ha rilevato tempo fa il Ministro Spaventa, con il FOF in parola lo Stato italiano inaugura una nuova politica regionale che nel passato si è risolta quasi esclusivamente attraverso l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Occorre essere vigili perché le risorse finanziarie europee non subiscano inaccettabili distorsioni, rivelandosi di fatto anch'esse sostitutive più che aggiuntive rispetto agli interventi ordinari.

Questo comporta radicali e profonde modifiche di comportamento degli Organi statutari regionali perché il bilancio dello Stato unitario e le politiche nazionali vengano adeguatamente esaminati e approfonditi al fine di concorrere attivamente nelle sedi competenti a renderli veramente tali non solo in nome di una formale giustizia distributiva ma anche in relazione ai problemi da risolvere e soprattutto alle occasioni da cogliere nelle diverse realtà territoriali del Paese.

Da qui l'esigenza di riprendere i collegamenti sistematici con le altre Regioni del Mezzogiorno rendendo gli stessi veramente validi non certo all'insegna del vieto, quanto sterile, rivendicazionismo bensì in ragione di analisi serie e di proposte realistiche e credibili.

In tal modo la presenza nell'ambito della Conferenza dei Presidenti delle Regioni italiane e, più ancora, in quello della Conferenza Stato-Regioni deve non solo essere reale, costante e attenta ma anche utile e produttiva di concreti risultati.

Per le ragioni appena accennate innanzi, il tempo comunque a nostra disposizione è senza dubbio breve ma le richiamate, pressanti richieste del Manifesto delle Regioni, le indiscutibili priorità e urgenze delle stesse fanno sì che il tempo di questa Giunta e di questo Consiglio è in ogni caso tale da consentire di imprimere una svolta decisiva al nostro

modo di porci nei confronti delle questioni in parola ed al nostro modo di essere nelle sedi nazionali ed europee.

Diversamente, la Puglia sarebbe assente o non sufficientemente motivata in tali delicati momenti con conseguenze dannose e forse incalcolabili non solo di immagine, che il prossimo Consiglio non potrà recuperare né in tempi brevi né agevolmente.

Anche per questi motivi, in occasione della presentazione del Bilancio '94, verrà sottoposto alla valutazione del Consiglio un documento programmatico che, nel contenere la proposta definitiva della Puglia per il POF 94 - 99, prospetterà le linee di un'ipotesi fattibile di sviluppo da ritenere alternativa rispetto alle tendenze negative in atto, con la specificazione degli obiettivi da conseguire, delle azioni strategiche da compiere, delle nuove procedure da seguire e dei meccanismi di controllo dei risultati da attivare.

La proposta, collegata peraltro ad un lavoro già avviato nel febbraio dello scorso anno, non pretenderà certo di porsi come vero e proprio piano regionale di sviluppo perché, tra l'altro, non sarebbe credibile in considerazione del tempo di questa legislatura.

Si porrà, invece, come scelta in alcuni campi operativi, quali sono quelli del POF, e come quadro di riferimento di

obiettivi, criteri di scelta, procedure e controlli da rispettare nella predisposizione dei piani di settore e degli interventi che sarà realisticamente possibile elaborare ed attivare nel tempo concessoci.

Fra questi, si pongono i piani già richiamati innanzi nonché gli interventi urgenti, quali, ad esempio, quelli per le risorse idriche peschiate dalla legge n. 36 del 5 gennaio scorso, quelli per l'attuazione della legge 317/91 per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese e quelli per i beni paesaggistici e per l'ambiente tra cui assume rilievo particolare l'intervento per l'istituzione dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, in attuazione della legge n. 61 del 21 gennaio scorso varata a seguito del referendum abrogativo delle funzioni in materia da parte delle UU.SS.LL..

La proposta, infine, nell'assumere come valida la metodologia delle nuove politiche plurifondo europee, con specifico riferimento all'articolazione delle stesse in assi prioritari, sottoprogrammi e misure, evidenzierà con chiarezza le funzioni della Regione in base alle quali va subito definita la nuova legge sull'ordinamento degli uffici.

A tal fine, va sottolineato che non debbono essere configurati moduli astratti che non tengono preliminarmente

conto di un'accurata analisi delle funzioni della Regione, soggetto dell'ordinamento con prevalenti compiti di legislazione, programmazione, indirizzo e coordinamento.

La Regione é, per tanti versi, lo Stato.

Più precisamente, tende ad essere sempre più il modo di essere dello Stato su un dato territorio ed in materie determinate.

Se si trascura tale peculiarità, non é difficile configurarla come un grande Comune o al più, nella più avanzata delle ipotesi, come una Provincia autonoma disegnandone, così e in maniera impropria, la relativa organizzazione.

Se si assume la Regione come modo di essere dello Stato nel senso appena accennato, si ha modo di rilevare che Stato e Regioni si pongono come soggetti equiordinati dell'ordinamento.

Se così non fosse, non solo non si capirebbe quanto é già emerso ed ulteriormente va delinendosi nel dibattito sulle riforme istituzionali ma non avrebbe alcun senso né fondamento il disposto dell'art. 11 del D.P.R. 616/77 che prescrive la volontà consensuale di Stato e Regioni nella definizione e nel processo di snodo della programmazione nazionale e regionale.

La non corretta e piena attuazione di tale decisione, dovuta ad una generale mancanza di volontà politica ed anche di capacità d'azione a tutti i livelli, nazionali e regionali, è stata senza dubbio una delle cause principali e determinanti dello sfilacciamento del tessuto istituzionale del Paese e, quindi, dell'insorgere di esasperate spinte centrifughe con tendenze imprevedibili.

Soltanto un grande ed impegnativo sforzo di carattere politico, e soprattutto culturale, può riuscire a contenerle per la realizzazione di un valido e accentuato regionalismo non separatista.

E' uno sforzo da compiere su scala nazionale che, comunque, suppone un impegno non meno decisivo in tutto il Paese a livello regionale per un cambiamento di rotta che, tra l'altro, renda di sicura percezione il passaggio dal primato della funzione giuridica delle Istituzioni a quello della funzione sociale.

Da qui il nostro impegno non solo per l'immediata attuazione del complesso delle norme della Legge 142/90 quanto soprattutto per l'attivazione del Decreto Legislativo n. 29/93 per la pratica attuazione della netta e decisa separazione organizzativa tra il momento dell'indirizzo e del controllo politico-amministrativo spettante agli Organi di legislazione e di governo ed il momento della organizzazione, come

gestione organicamente considerata, spettante ai dirigenti e ai responsabili tecnico-professionali degli uffici.

In questa stessa direzione, la Legge regionale di applicazione della Legge 241/90 non può essere immiserita e svilita con il ritenerla solo come un insieme di novità in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti ma va assunta, invece, come occasione per rendere fattuale il nuovo tipo di rapporto accennato innanzi tra Pubblica Amministrazione e cittadini, quale attuazione dei diritti fondamentali della persona.

In tal modo si realizza, tra l'altro, un'Amministrazione amica e non un'Amministrazione degli amici; l'Amministrazione, cioè, che non informa ma comunica e dialoga perché si scelga e si decida non per la comunità, ma con la comunità nella quale si innerva un vero e proprio sistema delle autonomie anche attraverso la più corretta e più valida attuazione dell'articolo 3 della Legge 142/90 con la disciplina dei rapporti tra Regione, Province e Comuni in materia di programmazione.

La crescita ed il consolidamento della democrazia politica fanno crescere e consolidare la democrazia economica nel Paese e in Regioni che, nell'unità nazionale, sanno

valorizzare le specificità attraverso un tipo di solidarietà nel quale il volontariato non agisce come forza supplente bensì come linfa vitale che dà una particolare animazione alle politiche e agli interventi delle Istituzioni che operano nel rispetto del principio di sussidiarietà, ora invocato ed esaltato dalla stessa Unione Europea.

Se così è, da tanto consegue che la nuova Legge sull'organizzazione della Regione deve essere corredata dalla citata, puntuale analisi delle funzioni della Regione stessa, da quelle proprie a quelle delegate, perché non si registri alcuno scostamento tra funzioni e strutture.

L'azione della Giunta in materia perseguirà gli obiettivi della precedente per costruire una Regione da consegnare ai futuri amministratori su una piattaforma di effettiva rifondazione, per essere l'organizzazione un importante fattore di produzione.

Il nuovo assetto organizzativo che, partendo dalla richiamata analisi delle funzioni, punterà soprattutto sulla valorizzazione delle risorse interne.

Queste potranno ben essere affiancate da apporti esterni ove

se ne verifichi la motivata esigenza in quanto ritenuti apportatori di conoscenze di altissimo livello che debbono integrare in maniera simbiotica le forze interne e rappresentare, così, un contributo prezioso che va patrimonializzato a disposizione della Regione perché la stessa possa sempre meglio operare sul territorio nella direzione indicata innanzi.

A tal fine verranno anche disciplinate vere e proprie interazioni di analisi e operatività con le Università pugliesi e con gli Istituti di ricerca di cui la Puglia vanta non pochi di prestigio e di grande livello.

In sostanza, la Legge di organizzazione sarà certa, chiara e di immediatata applicazione.

Si pongono, ora, gli altri nodi evidenziati innanzi con riferimento ai piani di settore e agli interventi che manifestano un alto grado di priorità.

A nessuno sfugge la situazione della Formazione Professionale da modificare con gradualità e radicali innovazioni.

E' con grande amarezza che, su un autorevole quotidiano economico, nei giorni scorsi si è letto che un'impresa pugliese, presente sui mercati mondiali, quotata alla borsa di New York e in fase di interessante espansione, cerca e non trova da tempo centinaia e centinaia di lavoratori

qualificati in un'area con livelli di disoccupazione a dir poco allarmanti e con cospicue risorse finanziarie impiegate nel settore della formazione.

Al di là dal problema da affrontare e risolvere, si prova, comunque, sconcerto sull'inesistenza e sul funzionamento degli strumenti di rilevazione dei bisogni in tale settore.

E' tempo ormai solo di agire e di presentare una proposta valida.

Resta come punto di riferimento il dibattito svolto in Commissione, nel Comitato per il Piano e in Consiglio Regionale in occasione del varo dell'ultimo piano di formazione.

E' il caso solo di richiamare l'attenzione sul documento della Commissione delle Comunità Europee su "Le sfide e le vie da percorrere per entrare nel XXI secolo" più noto come "Libro bianco Delors" per cogliere il ruolo della politica nel settore come fattore di sviluppo di rilevanza strategica. Un piano davvero valido può essere utile, tra l'altro alle iniziative da assumere, d'intesa con le Regioni meridionali, perché il predetto documento venga rivisto ed integrato al fine di interessare l'area meridionale alle misure per la crescita, la competitività e l'occupazione previste dal "Libro bianco" in attuazione degli obiettivi dei Trattati, da quello di Roma a quello di Maastricht.

La caratteristica più importante del mercato del lavoro è, oggi, quella della flessibilità, essendo da tempo tutte le iniziative legislative ed anche il sistema di relazioni industriali orientati in tale direzione.

Non vi è dubbio che tale orientamento è destinato ad accentuazioni e a consistenti accelerazioni.

E' evidente, pertanto, che tale circostanza approfondisce e, per certi versi, drammatizza l'esigenza di rendere più flessibile il sistema della formazione professionale.

La Giunta sta definendo meccanismi capaci di privilegiare: a) le esigenze di manodopera delle piccole e medie imprese e dell'artigianato; b) le esigenze delle fasce più deboli dell'offerta di lavoro; c) le opportunità di assecondare e di qualificare una sempre maggiore propensione, nei giovani, all'autoimprenditorialità e al lavoro autonomo; d) il ricorso ad un rapido aggiornamento dei programmi e ad una diffusa modularizzazione.

La conseguente proposta avrà carattere sperimentale, non nel senso di realizzare un "tentativo", ma nel senso di piena disponibilità a modificare, nel confronto con i soggetti sociali, alcuni passaggi del percorso: assoluta riconoscibilità esterna, nel senso che il confronto non va alimentato nel chiuso degli uffici regionali, ma va lanciato

all'esterno, a partire dalla Unione Europea e dal Governo, come un atto positivo di cambiamento della Regione che non subisca, ma gestisca il contributo; totale trasparenza nelle scelte e nei comportamenti che scoraggi gli inevitabili tentativi di strumentalizzazione della iniziativa.

L'obiettivo di fondo dovrà tendere a realizzare un sistema a regime così articolato: a) la Regione programma, verifica i risultati, gestisce il piano finanziario, sceglie e controlla i soggetti attuatori.

La Regione, pertanto, si dota di una struttura propria particolarmente snella e fortemente qualificata in grado di provvedere direttamente alle funzioni soprarichiamate; b) l'attuazione degli interventi è affidata a soggetti esterni alla amministrazione, sulla base di apposite convenzioni (una per ciascun intervento) scelti attraverso le procedure previste dalla Unione Europea, in materia di appalti di servizi (Delibera CEE 92/50 del 18.06.92).

I contenuti delle gare deriveranno da piani triennali di formazione professionale, che potranno essere aggiornati annualmente.

In questo schema la Regione si attribuisce solo le funzioni pregiate: controllo, valutazione d'impatto, misurazione di efficienza ed efficacia degli interventi, sperimentazione.

La Regione "si libera" della gestione e si candida ad

orientare sul serio l'offerta di formazione; non si tratterà, infatti, di "adattare" un sistema, ma di erogare i servizi che si ritiene giusto fornire all'utenza.

D'altra parte, l'obiettivo della "non-gestione" da parte della Regione non può tramutarsi in una delega acritica e disordinata ai livelli sub-regionali, dove si riproporrerebbero, aggravati, gli stessi problemi.

L'atto di svolta non è una indiscriminata delega alle Province, ma la separazione tra un livello pubblico, che gestisce una politica, e soggetti privati che attuano gli interventi.

Con tale distinzione di funzioni, sarà possibile attuare più compiutamente e correttamente il principio della delega.

Particolare attenzione dovrà essere riservata alla fase transitoria.

Le analisi operate indicano che le stesse dovranno durare quattro anni, intendendo che al 1° gennaio 1998, è realizzata la situazione di regime.

Per ciascuno dei prossimi quattro anni (compreso il 1994) verranno ridotte del 25% le attività tradizionali e sostituite con nuove attività, avviate con le nuove procedure.

Per quanto attiene, poi, alla Sanità, la Giunta è disponibile a rivedere il predisposto piano ospedaliero alla luce delle valide indicazioni formulate nel corso delle consultazioni sin qui svolte.

La questione è nota e non è, quindi, il caso di richiamarne i dettagli.

Va detto solo, però, che tale piano va corredato con una serie di elementi utili alla predisposizione di un più ampio quadro di riferimento programmatico che si porrà come piano sanitario.

Tra gli adempimenti si pongono, ad esempio, quelli diretti a riorganizzare l'intera materia della tutela della salute nei luoghi di lavoro e di prevenzione degli infortuni e malattie professionali.

E' uno degli adempimenti che caratterizzeranno il riordino del comparto della sanità ai sensi del Decreto Legislativo 502 del 1992 e del successivo n. 517 del 1993.

Il piano, nel razionalizzare gli interventi, tenderà ad offrire servizi migliori con sensibili effetti economici anche sotto il profilo dell'incremento del reddito reale degli utenti che, allo stato, fanno fronte con proprie risorse alle deficienze esistenti.

La razionalizzazione non vuole sconvolgere niente, bensì

offrire, a costi non elevabili, servizi più efficaci.
Perché si realizzi, si rivolge un pressante e generale appello al senso di responsabilità individuale e delle diverse forze, per la circostanza che, se si vuole fare tutto dovunque con le risorse esistenti, il risultato inevitabile è di non cambiare niente di fatto.

Per quanto concerne, infine, gli interventi urgenti, a quelli già richiamati e relativi alla costituzione dell'Agenzia per l'Ambiente, alle risorse idriche in attuazione della cosiddetta Legge Galli ed all'industria ai sensi della Legge 317 del 1991, vanno aggiunti gli interventi urgenti per le aree e per i settori di crisi.

Nell'ambito delle eterogeneità del sistema pugliese un ruolo di rilievo spetta alle aree di crisi industriale (Taranto, Brindisi e Manfredonia), nelle quali l'obiettivo prevalente è l'immediata ripresa dello sviluppo.

Per quanto concerne l'area Jonica è stata definita un'intesa di programma da cui è scaturito un preciso impegno da parte del CIPE.

Sul versante brindisino è maturata dalle realtà locali una proposta di "pacchetto localizzativo", la cui attuazione affronterebbe i maggiori nodi dello sviluppo di quell'area.

Ma accanto a queste aree di crisi esistono altre situazioni, sparse sul territorio regionale, di uguale intensità sotto il profilo sociale, che richiedono, unitamente alle prime, una loro ricomposizione in un disegno unitario e coerente.

In questa logica si inserisce la necessità di procedere, in tempi rapidi, alla sottoscrizione dell'accordo di programma tra Stato e Regione, in avanzato stato di elaborazione tecnica, che attiverebbe concretamente investimenti sul territorio pugliese.

In tale accordo, l'intera spesa pubblica per investimenti, opportunamente monitorata, ridurrebbe il grave divario in termini di infrastrutture economiche (trasporti, comunicazioni, energia, approvvigionamento idrico) della Puglia e potrebbe porsi come una prima risposta immediata al ben noto e grave problema della disoccupazione.

Signor Presidente, Colleghi Consiglieri,

quanto innanzi esposto assume importanza e significato se non si trascura la situazione della Regione in questo momento particolare per l'intero Paese.

E' una selezione di atti urgenti e indifferibili le cui scadenze sono perentorie o per espressa disposizione di leggi

nazionali e Regolamenti comunitari o per la natura stessa dei loro contenuti, quali sono quelli per la formazione professionale.

Questa Giunta si pone in logica e funzionale continuità non solo con quella immediatamente precedente ma, per tanti versi, con tutte quelle che, in questa legislatura, si sono succedute, anche per la circostanza che sono state considerate la ricchezza, la serietà e la problematicità dei dibattiti più significativi che si sono tenuti nell'aula Consiliare in occasione della presentazione delle dichiarazioni e degli atti delle diverse Giunte sui problemi nodali della Regione.

Tale patrimonio è stato attentamente approfondito e analizzato.

Quanto di nuovo viene prospettato nelle presenti dichiarazioni è il risultato di tali valutazioni e di tali analisi.

Aperto com'è al costruttivo contributo di tutti, l'itinerario operativo che si propone tende essenzialmente a sciogliere nodi e a restituire alla comunità regionale il centro nevralgico del sistema delle autonomie pugliesi anche perché la Puglia riconquisti una presenza dignitosa, qualificata e qualificante nelle richiamate sedi di decisione nazionali ed europee in questo che si conferma come il tempo delle scelte.

Per questo, l'itinerario dà un senso al nostro impegno, nell'attesa delle necessarie riforme da parte del nuovo Parlamento che ho voluto richiamare nella parte iniziale, perché alle stesse è strettamente legata la decisione che il Consiglio vorrà adottare per la conclusione di questa legislatura Regionale.

Si ha modo, così, di cogliere appieno l'importanza e il limite di questa seduta nel cuore di una campagna elettorale molto particolare.

Esse determinano, in sostanza, l'importanza ed il limite del programma che, a norma di Statuto, questa Giunta consegna alla valutazione del Consiglio.

Ed è solo in questo spirito che si è ritenuto di compiere ogni possibile sforzo per non far registrare alcun vuoto operativo con la presa d'atto delle dimissioni della Giunta precedente, dando vita subito ad una nuova Giunta con un itinerario operativo da attivare senza indugi, con tempestività e con immediatezza dopo aver registrato la valutazione e soprattutto le utili e possibili integrazioni che il Consiglio vorrà dare.

Da oggi, perciò, non ci deve essere nessun impedimento sul cammino lungo l'itinerario stabilito né con manovre dilatorie né con intralci che non siano motivati seriamente da ragioni obiettive.

Il cammino va percorso a tappe forzate, giorno dopo giorno, ora dopo ora, dalla Giunta e da ciascun Consigliere regionale, se è vero che non si è in quest'aula né per vanità né per vanagloria, né per interessi pur legittimi, né per amore di potere di governo o di opposizione ma solo ed esclusivamente nel supremo e superiore interesse della intera comunità pugliese, la quale attende un segno tangibile di passi utili sul sentiero della ripresa, che non sarà né breve né agevole.

Se ci sono effettivamente responsabilità politiche, personali e di parte, non si cancellano, al di là dalle motivazioni che, comunque, le hanno determinate.

E' certo, però, che, operando da oggi nel modo e nella direzione indicati, le stesse non si accentueranno né si amplieranno investendo quanti non ne dovessero avere affatto. L'augurio è che, come singole persone e come parte dei due Organi statutari collegiali della Regione, manifestiamo tutti la volontà e la capacità di un impegno fermo, costruttivo, deciso e proficuo.

Con questo auspicio, consegno alla valutazione del Consiglio il programma della Giunta che ho l'onore di presiedere.